

INTERVISTA A LEONI

06061 «Io, medico
vi spiego
perché rinvio
la pensione»

“ VENEZIA A Pasqua montava il suo turno di mezza guardia all'Ospedale Civile di Venezia. Ieri l'ambulatorio fino a sera. E poi le urgenze, la sala operatoria, il caso complicato: una vita così, dice **Giovan-**

ni Leoni, non la si lascia facilmente. E allora anche il Presidente dell'Ordine di Venezia, vice nazionale, non cede alla pensione: «Avevo fatto domanda ma... no, ci ho rinunciato. Ho rimandato tutto al 2027, a quando avrò 70 anni».

a pagina 6 **Scaramuzza**

Il presidente dell'Ordine dei Medici «A 66 anni resto in sala operatoria»

Giovanni Leoni non va in pensione: «La mia generazione ha lottato per fare il dottore»

Avevo fatto domanda di pensione per il 2024, ma ho rimandato al 2027. Oggi ci vogliono stipendi adeguati e ritmi di lavoro corretti

VENEZIA A Pasqua montava con nonchalance il suo turno di «mezza guardia» tra le mura secolari dell'ospedale civile di Venezia. Ieri è rimasto in ambulatorio quasi fino a sera. E poi ci sono le urgenze, la sala operatoria settimanale, il caso complicato: una vita così, dice **Giovanni Leoni**, non la si lascia facilmente. E allora anche lui, chirurgo, presidente dell'Ordine dei Medici di Venezia e vice nazionale, e pure segretario regionale della Cimo, sigla degli ospedalieri, non cede alla pensione. «Avevo fatto domanda ma poi ci ho rinunciato. Ci sarei dovuto andare a 67 anni, nel 2024. Ho rimandato al 2027».

Presidente Leoni, dà il buon esempio?

«Io faccio parte della pletera medica degli anni '80, della generazione del boom dei camici bianchi, di quelli che hanno combattuto per riuscire a entrare nella professione. E come tanti altri colleghi neppure io mollo».

Quando ha iniziato lei, non c'era la carenza di specialisti che affligge ora il Servizio sa-

nitario nazionale.

«L'Italia è stata sanzionata dall'Europa perché non pagava gli specializzandi. Quelli come me, iscritti a Medicina negli anni '80, guadagnavano montando la guardia medica di notte per fare la specialità a gratis di giorno. Io ho combattuto per fare il chirurgo e per farlo all'ospedale civile di Venezia. Sono rimasto sempre molto affezionato a questo stile di vita, anche perché Venezia è una città internazionale ma estremamente piccola, ci si conosce tutti. Si ha ancora un ruolo sociale. Io per gli incarichi che seguono sono ad orario ridotto, ma mi piace tornare a fare il camice bianco in reparto. Molti altri hanno fatto la stessa scelta, richiamati in corsia dalla situazione sanitaria. Il mio amico Francesco Gasparini, anestesista, era sano nel 2020, quando è tornato in reparto per il Covid. Ci siamo fatti un sacco di guardie assieme. Si è ammalato. Ora io dò interviste, lui è al cimitero».

Per i giovani oggi la Medicina è ancora una vocazione?

«Io sono in contatto con molti ragazzi pieni di entusiasmo, con un livello culturale molto alto, usciti con 110 e lode. Chi oggi si laurea è frutto di una selezione durissima all'ingresso, per dieci anni ne sono entrati solo uno su sette, con 70mila domande per 10mila posti. E la metà non aveva la possibilità di specializzarsi».

Cos'è cambiato nella nuova generazione?

«Oggi siamo nel pieno della gobba pensionistica, cioè nella massa di professionisti entrati negli anni '80 che oggi vanno in pensione dopo aver vissuto periodi particolarmente pesanti. E in questa carenza, chi si laurea ora ha grande possibilità di scelta, e spesso e vo-



lentieri entra direttamente nel privato. Non trova però quello spirito di corpo che c'era nei vecchi reparti, dove si lavorava per seguire l'esempio del primario, per diventare un giorno come lui. Dove si imparava a gestire il caso complesso e il ricovero del paziente nel suo insieme, con tanto di passaggio di consegne. Oggi le cose sono cambiate».

Come?

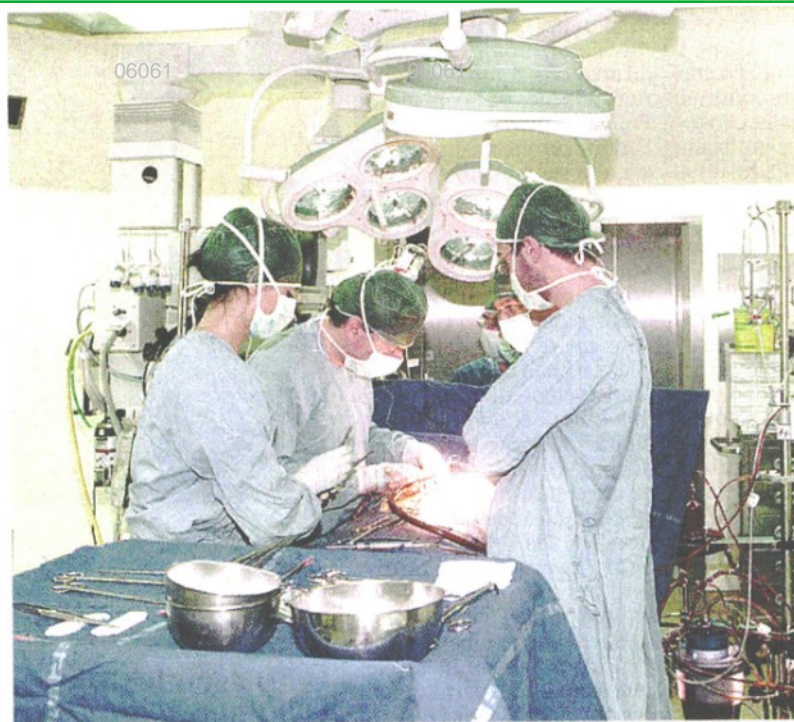
«Intanto la nuova generazione è composta tra il 50% e il 70% da dottoresse. Se vogliamo che la professione torni attrattiva dobbiamo fare in modo che esistano le risorse per permettere a chi sceglie questa vita di allontanarsi per un anno o un anno e mezzo, per avere una maternità, un periodo di allattamento».

Che altro serve?

«Stipendi adeguati. E la possibilità di ritmi di lavoro corretti. Soprattutto chi sceglie certi reparti, come le urgenze, le medicine, l'anestesia, la radiologia, sceglie l'adrenalina, il caso difficile, ma dopo un po' deve potersi riposare altrimenti il ritmo non ti dà tregua. Ecco cosa dobbiamo dare nella contrattazione, nel pubblico come nel privato, dove mica tutti sono mega specialisti: anche nel privato molti medici attendono il rinnovo del contratto da 15 anni. E poi c'è il grande buco della medicina generale. In moltissimi stanno andando in pensione a 72 anni. E chi ci arriva fa comunque altri tipi di attività, magari part-time. Non si appende facilmente il camice al chiodo».

Maria Paola Scaramuzza

... RIPRODUZIONE RISERVATA



Al lavoro Un intervento chirurgico. Leoni opera all'ospedale Santi Giovanni e Paolo di Venezia

